

'O PERTUSO

Anno XIII - Numero 150 - Agosto 2015

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo Numero

EDITORIALE

Tragedia greca, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Auguri, 'o Pertuso!, 3

Ite missa est, 4

Estatinsieme 2015, 5

I LETTORI CI SCRIVONO

Ringraziamenti e qualche critica, 5

LASCIATECI DIRE...

Ricordo di mia madre, 6

Un pensiero per Mamma Luisa, 6

Apparizioni e profezie, 6

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Lutto, 8

Anche noi risorgeremo, 9

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

È nato con la camicia, 11

FOTOSTORIE

Vita da cani, 11

ECHI DI CRONACA

Legalizzare la cannabis?, 12

PILLOLE DI SAGGEZZA

Addo' me mine si' menato, 13

UN SANTO AL MESE

Le lacrime di san Lorenzo, 14

LA PAROLA E LA VITA

«Riposatevi un po'», 15

GIOCHI E PASSATEMPI, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



TRAGEDIA GRECA

Don Raffaele Celentano

È il 15 luglio. Una serata afosa ben si concilia con il clima politico che si respira in Europa, anzi in quella parte d'Europa che si vuol definire "Unita". In queste ore il Parlamento greco sta discutendo se approvare o respingere i punti dolenti del piano proposto alla nazione dai partner europei e che il Primo ministro greco ha dovuto alla fine accettare per evitare guai peggiori. E non è ancora detto che il peggio non sia ancora in agguato. Perciò il titolo melodrammatico che ho posto all'inizio di queste note potrebbe risultare troppo pessimista o profetico, a seconda di come evolverà la situazione. In ogni caso, si adatta bene allo svolgersi dei fatti fino a questo momento.

Questa premessa vuole solo far capire che il futuro rimane ancora incerto, non solo nel caso che il Parlamento greco respinga gli accordi, ma anche nel caso che li accetti, perché quello sarebbe solo il primo passo di tanti altri che lasciano prevedere molte lacrime e sangue. Di fronte a questa prospettiva, comunque dolorosa per il popolo greco, che pure ha dimostrato una grande dignità in questi anni di crisi, credo che tutti debbano farsi una semplice domanda: Di chi è la colpa?

Qua è là una risposta ha fatto capolino, grazie a qualche giornalista in vena di rigirare il coltello nella piaga, e qualche verità, almeno parziale, è venuta fuori. Ma dal modo in cui si sono svolti gli ultimi fatti, fino alla decisione di Tsipras di accettare condizioni peggiori di quelle che aveva sempre affermato di non voler accettare, sembra proprio che nessuno (o quasi) abbia imparato niente...

Di chi è la colpa? Io mi sono fatto l'idea che ci siano tre colpevoli: l'Europa unita nel suo insieme, la Germania e la Grecia.

Quando si vuol realizzare un grande sogno, occorre essere disposti a fare grandi sacrifici... Qualche anno fa la tv ci proponeva una pubblicità in cui si diceva: «Per dipingere una parete grande non ci vuole un pennello grande, ma un



grande pennello... Se qualcuno non capisce la differenza tra le due espressioni, pensi che l'aggettivo messo prima o dopo il sostantivo può dare un significato diverso alla frase. Una grande Europa non la si fa mettendo insieme stati grandi (in termini di potenza) bensì grandi stati (in termini di qualità morali). La "tragedia greca" che si sta svolgendo sotto i nostri occhi evidenzia questo peccato che accomuna – in misura forse diversa – i singoli membri dell'Unione Europea: si è pensato che bastasse mettere insieme dei partners per fare l'unione...

Perché l'ONU è diventata un elefante incapace di prendere grandi decisioni a livello mondiale? Perché cinque "membri fondatori" si sono arrogati il "diritto di veto" sulle questioni più importanti che, guarda caso, sono poi quelle che in un modo o nell'altro toccano gli interessi degli stessi o di paesi amici, o di amici degli amici. Gli Stati Uniti d'America, invece, pur con tutte le pecche derivanti dai limiti umani, sono una vera confederazione di stati.

Questo è il "peccato" dell'Europa Unita: non essere riuscita a fare una confederazione di stati analoga, gli Stati Uniti d'Europa. Se qualche ottimista pensa che ci si potrà comunque arrivare, se lo tolga dalla testa. Non avverrà mai che uno stato europeo rinunci del tutto alla sua sovranità nazionale: anche se eleggiamo il famoso Parlamento Europeo, chi comanda in casa nostra sono i nostri governanti "locali" eletti dal popolo sovrano.

Gli USA hanno una sola lingua, sebbene a livello popolare si parlino molte altre lingue, tutte più o meno "infettate" dall'americano. In Europa sembra di essere tornati alla Torre di Babele: i rap-

(Continua a pagina 3)



AUGURI, 'O PERTUSO!

La storia, dai grandi eventi mondiali ai piccoli fatti di cronaca locale, procede per tappe e coloro che la vivono danno più o meno importanza a queste “pietre miliari” a seconda dell'importanza che il percorso ha per loro. Questo numero del nostro giornalino, come avrete già capito dalla copertina, è un'altra tappa importante in quell'esperienza di comunicazione e di comunione partita ormai più di dodici anni fa: 'o Pertuso ha raggiunto il traguardo del numero 150! È una tappa importante, che merita una riflessione.

Come ci siamo arrivati? Forse per la testardaggine del parroco? Penso proprio di no: sarebbe una molla troppo allentata. Se non ci fosse la sollecitudine dei collaboratori e la costanza dei lettori che non fanno mancare i segni del loro attaccamento a questa iniziativa, da un bel po' l'esperienza si sarebbe conclusa.

Certo, i giovani ci leggono poco. Ma la scarsa

disponibilità alla lettura, di qualunque cosa “odori di stampa”, è generale. Non solo i libri, ma anche i quotidiani (compresi quelli sportivi) soffrono di questa sorta di dislessia generalizzata, forse indotta da Internet o piuttosto da cattiva volontà, qualche volta da altri *media* che catturano molto di più l'attenzione.

Noi in Internet ci siamo, e qualcuno certamente ci raggiunge lì, ma – sarà perché sono un tipo all'antica – vuoi mettere il fascino di avere tra le mani un foglio di carta stampata?

Sia come sia, abbiamo raggiunto un altro traguardo significativo, dopo quelli del cinquantesimo e del centesimo numero. Vogliamo celebrare questo evento non guardando indietro, bensì guardando avanti, mirando alla prossima “pietra miliare” su cui c'è scritto “200!”. È lì, poco davanti a noi, non la vedete? Speriamo di arrivarci, mentre ringraziamo il Signore di averci condotti fin qui.

(Continua da pagina 2)

TRAGEDIA GRECA

presentanti dei singoli stati al Parlamento Europeo e negli altri organismi sovranazionali hanno il diritto di intervenire parlando nella loro lingua... Riuscite ad immaginare cosa succederebbe se si dovesse scegliere una lingua unica per tutti? Il Regno Unito rinuncerebbe alla lingua più diffusa nel mondo occidentale, dopo che non ha voluto rinunciare alla sterlina e alla guida a destra? E la cancelliera Merkel rinuncerebbe alla sua idea «Deutscheland über alles!» (la Germania sopra tutto o tutti)?

E questo particolare genera il peccato che si può imputare alla Germania: la pretesa di usare il pugno di ferro verso chi ha sbagliato, per non dover pagare qualche conseguenza dei suoi errori. È un peccato – vale la pena farlo presente – che è stato evidenziato da diverse parti, ma senza risultati.

In ultimo, ma non perché meno importante, anche la Grecia ha fatto i suoi errori; ovviamente i suoi governanti passati e presenti. Qualcuno ha avuto il coraggio di rivelare le bugie che furono

dette a suo tempo sulla situazione economica greca per accaparrarsi i Giochi olimpici del 2004; pensavano forse di rimpolpare le casse nazionali, invece aumentarono solo i debiti e fu il principio della fine. Poi furono fatte altre scelte economicamente disastrose, quali abbassare l'età pensionabile o concedere agevolazioni fiscali alle isole greche, mete turistiche rinomate a livello internazionale... Scelte fatte forse in buona fede, ma che hanno portato il Paese nella situazione in cui si trova adesso. Poi è arrivata la crisi politica, le nuove elezioni e un giovane politico di sinistra che prometteva di risolvere i problemi opponendosi ai *diktat* della “Cancelliera di ferro” e dei suoi accoliti, anche a costo di uscire dalla “zona euro”. Viene eletto e si verifica quel detto napoletano, che i nostri lettori ben conoscono: «'A pazziella mmano 'e criature» (cfr 'o Pertuso, 133 p. 15).

Si dice che la storia è maestra di vita... Auguro alla nazione greca, culla della civiltà occidentale, di riprendersi da questa crisi e tornare ad essere una “grande nazione”. Ma, comunque vadano le cose, c'è da augurarsi che la lezione serva a tutti gli attori e le comparse di questa tragedia.



ITE MISSA EST

Salvatore Fusco

Anche quest'anno i festeggiamenti in onore della Madonna delle Grazie sono terminati. Come ultimo atto il giorno 9 luglio a una settimana esatta dalla festa, "se ne tras 'a Madonna". È quella cerimonia in cui riponiamo la Madonna nella nicchia salutandola con la speranza di rivederci tutti qui l'anno prossimo. È un momento molto suggestivo, e vissuto molto intensamente dal popolo di Montepertuso, che anche se una settimana prima ha vissuto la bellezza della festa, sembra quasi che quei momenti li abbia dovuto condividere con tante persone, mentre invece questo momento sembra quasi come la festa fatta solo per gli intimi.

La messa celebrata da Don Raffi è stato un momento molto toccante. Il parroco nella sua omelia, che ci ha come al solito propinato, ha cercato di illustrarci con il suo fare di sempre (lo dico ma non perché lo penso o lo penso e perciò lo dico!) il significato della parola "grazia", cosa che devo dire gli è riuscito molto bene con la scusa e tirando in ballo, la teologia e la fede cristiana ha illustrato la raffigurazione della nostra Madonna e perché si chiama delle Grazie o della Grazia. Al termine della messa poi, abbiamo portato la statua della Madonna sul piazzale per darle la possibilità di vedere gli ultimi fuochi d'artificio che erano rimasti nei mortai, che casomai non aveva visto bene quelli della notte si è rinfrescata la mente, ricordarsi del popolo in festa. Poi siamo rientrati in chiesa per il bacio alla Madonna e sembrava quasi che la gente anche quest'anno non volesse andar via per paura che una volta messa nella sua nicchia la Madonna potesse non ascoltare le preghiere del suo popolo. Ma un piccolo pensiero va anche alla sera della vigilia in cui nella messa è stato letto il brano del Vangelo delle nozze di Cana, lo stesso brano con cui ci eravamo lasciato l'anno scorso con il messaggio che don Raffi ci aveva dato: "fate tutto quello che lui vi dirà", le parole che la Madre di Gesù aveva detto ai servi. Il messaggio era molto chiaro: la Madonna dice a tutti noi: «Fate tutto quello che Lui vi dirà». Quest'anno invece il pensiero si



è fermato un po' prima e cioè al momento in cui la Madonna dice a Gesù: «Non hanno più vino», e Gesù risponde: «Che ho a che fare con te donna? Non è giunta ancora la mia ora». Queste poche parole ci fanno capire che se noi rivolgiamo le nostre preghiere e le nostre pene alla Madonna ella intercedendo presso Gesù riuscirà ad ottenere quelle grazie che noi chiediamo.

Che bello pensare che le nostre preghiere rivolte alla Madonna delle Grazie vengono da lei ascoltate ed ella si fa portatrice presso il suo Divin Figlio, il quale come ci insegna il Vangelo certamente non rifiuterà alla Madre i suoi favori. Con questa speranza affrontiamo il nostro lungo anno di cammino che ci separa dalla prossima festa del 2 luglio. Unitamente al nostro caro Parroco don Raffi che cercherà con i suoi bei sermoni domenicali e feste comandate di farci rivolgere lo sguardo al cielo dove nella gloria dei santi vi è la Vergine Maria e il buon Gesù e tutte le anime sante che ci hanno lasciato e ci hanno preceduto in cielo. In quel cielo che ultimamente si è arricchito di una'altra mamma, della mamma di don Raffi che ci ha lasciato di recente e che sicuramente sta in Paradiso a pregare il Buon Dio e la Nostra Mamma celeste affinché assista il nostro parroco nella sua Missione.



ESTATINSIEME 2015

Con un leggero ritardo sui tempi, rispetto agli anni scorsi, abbiamo dato il via alle iniziative per l'estate: il torneo di bocce misto - Memoria Massimiliano Fusco, giunto quest'anno alla 13^a edizione per la categoria Adulti e alla 7^a per la categoria Under 16; e il Grest, che quest'anno sembrava destinato a saltare, a causa degli impegni lavorativi di alcune delle colonne portanti della manifestazione, ma poi i ragazzi hanno voluto provarci e si sono dati da fare per organizzare comunque qualcosa. Riusciranno i nostri eroi a portare in porto l'iniziativa? Crediamo proprio di sì. E in ogni caso, qualunque cosa riusciranno a fare, sarà sempre meglio che non si fosse fatto niente: la loro intraprendenza è lodevole e lascia ben sperare per il futuro.



Foto d'archivio

Ringraziamenti e qualche critica



Egregio Direttore,
alla conclusione della festa del 2 luglio vorremmo ringraziare tutti quelli che hanno lavorato e collaborato per la riuscita della festa: il Comitato, il Coro e chiunque altro, sperando che questo impegno non continui ad essere sentito solo per il 2 luglio ma anche per tutto l'anno liturgico con tutte le sue solennità.

C'è un entusiasmo che ci distingue e ci aiuta sempre. Vorremmo porre questa domanda che ci è stata posta anche da tanti fedeli che vengono sempre per lodare e ringraziare la nostra Mamma: l'addobbo floreale di cui viene ornata la Madonna deve servire per esaltare Lei o perché i fiori facciano sfoggio di sé? La Madonna ha vissuto la sua vita terrena in semplicità e umiltà e ancora oggi chiede preghiere e conversione per noi stessi e per il mondo, invece noi non ascoltiamo e non meditiamo quello che Lei ci chiede. Si è costatata, infatti, la scarsa partecipazione alla novena che si fa in preparazione alla sua festa, mentre per quello che è esteriorità c'è stata una presenza attiva e numerosa. Così si superficializza l'essenza stessa della festa, senza nulla togliere alle buone intenzioni di ciascuno. Nell'ottava, quando abbiamo riposto la Madonna nella sua nicchia, la semplicità dell'addobbo ha fatto risaltare Lei e noi l'abbiamo ammirata in quel giardino fiorito e verdeggiante.



Fedeli e devoti della Madonna e della comunità



Ricordo di mia madre

Dal momento in cui costatai, nella notte tra il 16 e il 17 luglio, la morte (avvenuta nel sonno) di mia madre, mi si sono piantate nella mente le parole del Salmo 90: «Mille anni, ai tuoi occhi, | sono come il giorno di ieri che è passato, | come un turno di veglia nella notte. [...] | Gli anni della nostra vita sono settanta, | ottanta per i più robusti, | e il loro agitarsi è fatica e delusione; | passano presto e noi voliamo via» (Sal 90[89], 4.10). Sembra di risentire le parole del Qoelet: «Vanità



delle vanità..., tutto è vanità» (Qo 1,2 e 12,8), ma non è un messaggio pessimista quello che il salmista vuole comunicarci, bensì un invito a riflettere sulla relatività dei numeri, soprattutto quando misurano gli anni della nostra vita: pochi o molti non ha importanza, ciò che conta è la qualità, l'intensità.

Mia madre aveva 95 anni e mezzo, tutti, tranne (presumo) quelli della prima infanzia impegnati nel lavoro, poi nella cura della famiglia e dei figli, nella speranza di vedere un figlio prete, che l'ha fatta un po' penare nella lunga attesa, poi, negli ultimi cinque anni circa, con gli acciacchi propri dell'età avanzata, che l'hanno fatta scivolare verso la serena conclusione dell'esistenza terrena per aprirla all'eternità.

Novantacinque anni agli occhi di Dio sono un battito di ciglia; per noi, che subiamo il lento scorrere del tempo con tutte le sue difficoltà, sono un tempo lunghissimo che a volte vediamo come un dono straordinario, altre come una prigione dalla quale si vorrebbe evadere. Ma quando, come nel caso di mamma Luisa, quegli anni sono vissuti intensamente nella luce della fede e dell'amore per la famiglia, diventano un dono; non tanto un dono per sé, concesso ad alcuni e negato ad altri, ma soprattutto un dono per gli altri, di cui possano godere coloro che ci stanno intorno.

È di questo dono che voglio ringraziare il Signore, dando testimonianza della sua infinita bontà verso di noi. Concedendoci per tanti anni la presenza di mamma, ci ha dato la possibilità di ricambiarle in piccola parte tutte quelle attenzioni,

quei gesti amorevoli che lei ha avuto per noi, quando ci imboccava, sollecitandoci se eravamo restii a mangiare, quando ci somministrava le medicine, ci lavava, ci cambiava il pannolino, controllava il nostro sonno...

Ho la presunzione di pensare che assisterla nella sua malattia mi ha reso un po' migliore, anche come prete. Santo non ancora: spero di diventarlo, nel tempo che mi resta, con l'aiuto delle sue preghiere.

Don Raffaele

Un pensiero per Mamma Luisa

Il 16 luglio con la festività della Madonna del Carmine ci ha lasciato la mamma del nostro parroco don Raffi. Non conosco tutto il suo vissuto, però da quando don Raffi è venuto come parroco della nostra parrocchia, ho visto una donna di temperamento forte nella fede; ha lottato affrontando tante prove della vita che sempre si presentano, ma avrà anche pregato tanto per far sì che suo figlio si decidesse nella sua scelta. Era contentissima di aver regalato un figlio a Dio. La ricorderò sempre con affetto e gioia, la prego che ci aiuti adesso da lassù.

Concetta Mandara

Apparizioni e profezie

In questi ultimi tempi vari canali televisivi ci hanno mostrato storie di veggenti di varie parti del mondo che asseriscono di avere il privilegio di vedere Gesù, la Madonna o angeli, accompagnando queste apparizioni anche con prodigi vari e messaggi.

Le apparizioni e i messaggi del 2 e del 25 di ogni mese che due dei veggenti di Medjugorje ricevono dalla Madonna e un altro veggente riceve ogni anno il 25 dicembre, rappresentano un fatto sul quale la Chiesa ancora non si è espressa.

Questo mancato pronunciamento, come anche su altri fenomeni in corso in altre località sparse per il mondo, dipende dal fatto che la nostra fede non ha bisogno da parte nostra di non correre a destra e manca per seguire gli impulsi che attirano tante persone spinte dalla curiosità che la fa da padrona, credo che la Madonna voglia più testimonianza continua e concreta da parte nostra.

È vero che accadono segni e miracoli che potreb-



bero confermare queste apparizioni, ma dobbiamo anche pensare che è solo la fede che muove il dito di Dio.

Da piccolo mia madre mi raccontava che nei periodi in cui i nostri marinai solcavano i mari con i velieri per raggiungere le terre orientali, una madre che aveva il figlio gravemente malato si era raccomandata al capitano di una nave che si recava in Palestina, chiedendogli di portarle una reliquia della croce, che sicuramente avrebbe guarito il figlio. Il capitano fece la promessa e al ritorno, mentre si avvicinava alla costa, vide quella mamma che aspettava piena di speranza quella reliquia. Ma ahimè, il capitano non aveva potuto esaudire quel desiderio. Pensò di rimediare tagliando un po' di legno dall'albero del veliero e avvolgendolo in un fazzoletto. Sceso a terra, consegnò quel pezzetto di legno alla madre. Questa lo portò a casa e lo fece toccare al figlio, che guarì. Nel momento del miracolo si sentì una voce che disse: «Non legno di barche, ma la fede ti ha guarito».

Fratelli miei è la fede che guarisce e salva ed è ancora la fede che fa sì che tanti recandosi in questi luoghi restino miracolati. Per amore del cielo, se pensiamo solo ai credenti che sono aumentati in queste zone, accompagnati da tantissime vocazioni, o ai tanti pellegrinaggi che milioni di persone fanno ogni anno, a tanti cambiamenti e conversioni che avvengono, sentiamo la presenza reale divina che porta i suoi frutti. Molti si chiedono il motivo per cui restano sempre pochi i miracolati e tanti i richiedenti. Anche ai tempi della predicazione di Gesù il miracolo era voluto da Gesù non per dimostrare la sua divinità, ma per confermare che la sua parola proveniva da Dio che la confermava con prodigi e non era dettata dal caso, anche perché di falsi profeti il mondo ne è stato sempre pieno e tuttora ce ne sono, specialmente in America dove proliferano tanti gruppi, come quelli detti della *New Age*.

Anche oggi avviene la stessa cosa, i miracoli avvengono ora in un luogo, ora in un altro, ma alla base c'è sempre la fede che fa muovere Dio.

Certamente ci sono pervenuti tanti messaggi dalla Madonna, a Lourdes, Fatima e sicuramente Medjugorje che in questi anni è stata al centro di eventi terrificanti della nostra storia. Nella ex Jugoslavia si son verificati eccidi, distruzioni e massacri di cui sicuramente la Madonna nel lontano 1981, agli inizi delle apparizioni, vedeva all'orizzonte davanti ai suoi occhi di Madre, e chi lo sa quanti massacri non si sono verificati proprio per sua intercessione presso il Figlio, fatti che la storia non riporterà mai, ma tante persone del luogo ne sono a conoscenza.

Infine, diciamolo che siamo sempre mossi dalla curiosità di conoscere il nostro futuro e non ci preoccupiamo di dare

un senso vero alla nostra vita in quanto la preoccupazione della Madonna è rivolta ad un solo scopo che nel mondo si faccia la volontà di Dio e che tutti si salvino e possano guadagnare il Paradiso.

Poi se compare qua o là, credo che la pace le stia a cuore, perché senza la pace il mondo va a rotoli, specialmente nel mondo di oggi che si sta svuotando di tanti valori.

Anche gli apostoli sentirono il desiderio di sapere da Gesù qualche profezia sugli ultimi tempi, e non nascondo che nella mia curiosità parecchie volte cerco di carpire se vi è qualche profezia nei messaggi, ma dimentico che Gesù agli apostoli fece ben capire che l'importante non era di conoscere i tempi e i modi di come si sarebbe verificata la sua seconda venuta alla fine dei tempi, ma essere buoni lavoratori nella vigna e non preoccuparsi di null'altro lasciando a Dio ciò che è di Dio.

La stessa cosa avviene quando ci troviamo a discutere sulla lunghezza della nostra vita. È giusto che noi non conosciamo l'ultimo istante per non cadere in depressione, perché Dio ci ha creati per essere allegri e felici e non depressi e questo ci accadrebbe se sapessimo la data della nostra dipartita, perché la terra nel bene e nel male ci attira sempre in quanto veniamo dalla terra.

Antonio Casola



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



LUTTO

Catechesi nel corso dell'udienza generale di mercoledì 17 giugno 2015

Nel percorso di catechesi sulla famiglia, oggi prendiamo direttamente ispirazione dall'episodio narrato dall'evangelista Luca, che abbiamo appena ascoltato (cfr Lc 7,11-15). E' una scena molto commovente, che ci mostra la compassione di Gesù per chi soffre – in questo caso una vedova che ha perso l'unico figlio – e ci mostra anche la potenza di Gesù sulla morte.

La morte è un'esperienza che riguarda tutte le famiglie, senza eccezione alcuna. Fa parte della vita; eppure, quando tocca gli affetti familiari, la morte non riesce mai ad apparirci naturale. Per i genitori, sopravvivere ai propri figli è qualcosa di particolarmente straziante, che contraddice la natura elementare dei rapporti che danno senso alla famiglia stessa. La perdita di un figlio o di una figlia è come se fermasse il tempo: si apre una voragine che inghiotte il passato e anche il futuro. La morte, che porta via il figlio piccolo o giovane, è uno schiaffo alle promesse, ai doni e sacrifici d'amore gioiosamente consegnati alla vita che abbiamo fatto nascere. Tante volte vengono a Messa a Santa Marta genitori con la foto di un figlio, di una figlia, bambino, ragazzo, ragazza, e mi dicono: "Se ne è andato, se ne è andata". E lo sguardo è tanto addolorato. La morte tocca e quando è un figlio tocca profondamente. Tutta la famiglia rimane come paralizzata, ammutolita. E qualcosa di simile patisce anche il bambino che rimane solo, per la perdita di un genitore, o di entrambi. Quella domanda: "Ma dov'è il papà? Dov'è la mamma?" – Ma è in cielo" – "Ma perché non lo vedo?". Questa domanda copre un'angoscia nel cuore del bambino che rimane solo. Il vuoto dell'abbandono che si apre dentro di lui è tanto più angosciante per il fatto che non ha neppure l'esperienza sufficiente per "dare un nome" a quello che è accaduto. "Quando torna il papà? Quando torna la mamma?". Cosa rispondere quando il bambino soffre? Così è la morte in famiglia.

In questi casi la morte è come un buco nero che si apre nella vita delle famiglie e a cui non sap-

piano dare alcuna spiegazione. E a volte si giunge persino a dare la colpa a Dio. Ma quanta gente - io li capisco - si arrabbia con Dio, bestemmia: "Perché mi hai tolto il figlio, la figlia? Ma Dio non c'è, Dio non esiste! Perché ha fatto questo?". Tante volte abbiamo sentito questo. Ma questa rabbia è un po' quello che viene dal cuore del dolore grande; la perdita di un figlio o di una figlia, del papà o della mamma, è un grande dolore. Questo accade continuamente nelle famiglie. In questi casi, ho detto, la morte è quasi come un buco. Ma la morte fisica ha dei "complici" che sono anche peggiori di lei, e che si chiamano odio, invidia, superbia, avarizia; insomma, il peccato del mondo che lavora per la morte e la rende ancora più dolorosa e ingiusta. Gli affetti familiari appaiono come le vittime predestinate e inermi di queste potenze ausiliarie della morte, che accompagnano la storia dell'uomo. Pensiamo all'assurda "normalità" con la quale, in certi momenti e in certi luoghi, gli eventi che aggiungono orrore alla morte sono provocati dall'odio e dall'indifferenza di altri esseri umani. Il Signore ci liberi dall'abituarsi a questo!

Nel popolo di Dio, con la grazia della sua compassione donata in Gesù, tante famiglie dimostrano con i fatti che la morte non ha l'ultima parola: questo è un vero atto di fede. Tutte le volte che la famiglia nel lutto – anche terribile – trova la forza di custodire la fede e l'amore che ci uniscono a coloro che amiamo, essa impedisce già ora, alla morte, di prendersi tutto. Il buio della morte va affrontato con un più intenso lavoro di amore. "Dio mio, rischiara le mie tenebre!", è l'invocazione della liturgia della sera. Nella luce della Risurrezione del Signore, che non abbandona nessuno di coloro che il Padre gli ha affidato, noi possiamo togliere alla morte il suo "pungiglione", come diceva l'apostolo Paolo (1 Cor 15,55); possiamo impedirle di avvelenarci la vita, di rendere vani i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio.

In questa fede, possiamo consolarci l'un l'altro, sapendo che il Signore ha vinto la morte una



volta per tutte. I nostri cari non sono scomparsi nel buio del nulla: la speranza ci assicura che essi sono nelle mani buone e forti di Dio. L'amore è più forte della morte. Per questo la strada è far crescere l'amore, renderlo più solido, e l'amore ci custodirà fino al giorno in cui ogni lacrima sarà asciugata, quando «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno» (Ap 21,4). Se ci lasciamo sostenere da questa fede, l'esperienza del lutto può generare una più forte solidarietà dei legami famigliari, una nuova apertura al dolore delle altre famiglie, una nuova fraternità con le famiglie che nascono e rinascono nella speranza. Nascere e rinascere nella speranza, questo ci dà la fede. Ma io vorrei sottolineare l'ultima frase del Vangelo che oggi abbiamo sentito (cfr Lc 7,11-15). Dopo che Gesù riporta alla vita questo giovane, figlio della mamma che era vedova, dice il Vangelo: «Gesù lo restituì a sua madre». E questa è la nostra speranza! Tutti i nostri cari che se ne sono andati, il Signore ce li restituirà e noi ci incontreremo insieme a loro. Questa speranza non delude! Ricordiamo bene questo gesto di Gesù: «E Gesù lo restituì a sua madre», così farà il Signore con tutti i nostri cari nella famiglia!

Questa fede ci protegge dalla visione nichilista

della morte, come pure dalle false consolazioni del mondo, così che la verità cristiana «non rischi di mischiarsi con mitologie di vario genere», cedendo ai riti della superstizione, antica o moderna» (Benedetto XVI, Angelus del 2 novembre 2008). Oggi è necessario che i Pastori e tutti i cristiani esprimano in modo più concreto il senso della fede nei confronti dell'esperienza familiare del lutto. Non si deve negare il diritto al pianto - dobbiamo piangere nel lutto -, anche Gesù «scoppiò in pianto» e fu «profondamente turbato» per il grave lutto di una famiglia che amava (Gv 11,33-37). Possiamo piuttosto attingere dalla testimonianza semplice e forte di tante famiglie che hanno saputo cogliere, nel durissimo passaggio della morte, anche il sicuro passaggio del Signore, crocifisso e risorto, con la sua irrevocabile promessa di risurrezione dei morti. Il lavoro dell'amore di Dio è più forte del lavoro della morte. E' di quell'amore, è proprio di quell'amore, che dobbiamo farci «complici» operosi, con la nostra fede! E ricordiamo quel gesto di Gesù: «E Gesù lo restituì a sua madre», così farà con tutti i nostri cari e con noi quando ci incontreremo, quando la morte sarà definitivamente sconfitta in noi. Essa è sconfitta dalla croce di Gesù. Gesù ci restituirà in famiglia a tutti!

ANCHE NOI RISORGEREMO

Angelus, domenica 28 giugno 2015

Il Vangelo di oggi presenta il racconto della risurrezione di una ragazzina di dodici anni, figlia di uno dei capi della sinagoga, il quale si getta ai piedi di Gesù e lo supplica: «La mia figliuola sta morendo; vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva» (Mc 5,23). In questa preghiera sentiamo la preoccupazione di ogni padre per la vita e per il bene dei suoi figli. Ma sentiamo anche la grande fede che quell'uomo ha in Gesù. E quando arriva la notizia che la fanciulla è morta, Gesù gli dice: «Non temere, soltanto abbi fede!» (v. 36). Dà coraggio questa parola di Gesù! E la dice anche a noi, tante volte: «Non temere, soltanto abbi fede!». Entrato nella

casa, il Signore manda via tutta la gente che piange e grida e si rivolge alla bambina morta, dicendo: «Fanciulla, io ti dico: alzati!» (v. 41). E subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare. Qui si vede il potere assoluto di Gesù sulla morte, che per Lui è come un sonno dal quale ci può risvegliare.

All'interno di questo racconto, l'Evangelista inserisce un altro episodio: la guarigione di una donna che da dodici anni soffriva di perdite di sangue. A causa di questa malattia che, secondo la cultura del tempo, la rendeva «impura», ella doveva evitare ogni contatto umano: poverina,

(Continua a pagina 10)



era condannata ad una morte civile. Questa donna anonima, in mezzo alla folla che segue Gesù, dice tra sé: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata» (v. 28). E così avviene: il bisogno di essere liberata la spinge ad osare e la fede “strappa”, per così dire, al Signore la guarigione. Chi crede “tocca” Gesù e attinge da Lui la Grazia che salva. La fede è questo: toccare Gesù e attingere da Lui la grazia che salva. Ci salva, ci salva la vita spirituale, ci salva da tanti problemi. Gesù se ne accorge e, in mezzo alla gente, cerca il volto di quella donna. Lei si fa avanti tremante e Lui le dice: «Figlia, la tua fede ti ha salvata» (v. 34). E’ la voce del Padre celeste che parla in Gesù: “Figlia, non sei maledetta, non sei esclusa, sei mia figlia!”. E ogni volta che Gesù si avvicina a noi, quando noi andiamo da Lui con la fede, sentiamo questo dal Padre: “Figlio, tu sei mio figlio, tu sei mia figlia! Tu sei guarito, tu sei guarita. Io perdono tutti, tutto. Io guarisco tutti e tutto”.

Questi due episodi – una guarigione e una risurrezione – hanno un unico centro: la fede. Il messaggio è chiaro, e si può riassumere in una domanda: crediamo che Gesù ci può guarire e ci può risvegliare dalla morte? Tutto il Vangelo è scritto nella luce di questa fede: Gesù è risorto,

ha vinto la morte, e per questa sua vittoria anche noi risorgeremo. Questa fede, che per i primi cristiani era sicura, può appannarsi e farsi incerta, al punto che alcuni confondono risurrezione con reincarnazione. La Parola di Dio di questa domenica ci invita a vivere nella certezza della risurrezione: Gesù è il Signore, Gesù ha potere sul male e sulla morte, e vuole portarci nella casa del Padre, dove regna la vita. E lì ci incontreremo tutti, tutti noi che siamo qui in piazza oggi, ci incontreremo nella casa del Padre, nella vita che Gesù ci darà.

La Risurrezione di Cristo agisce nella storia come principio di rinnovamento e di speranza. Chiunque è disperato e stanco fino alla morte, se si affida a Gesù e al suo amore può ricominciare a vivere. Anche incominciare una nuova vita, cambiare vita è un modo di risorgere, di risuscitare. La fede è una forza di vita, dà pienezza alla nostra umanità; e chi crede in Cristo si deve riconoscere perché promuove la vita in ogni situazione, per far sperimentare a tutti, specialmente ai più deboli, l’amore di Dio che libera e salva. Chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, il dono di una fede forte e coraggiosa, che ci spinga ad essere diffusori di speranza e di vita tra i nostri fratelli.

Esistono tre modi per imparare la saggezza:

Primo, con la riflessione,

che è il metodo più nobile;

secondo, con l'imitazione,

che è il metodo più facile;

terzo, con l'esperienza,

che è il metodo più amaro.

Confucio

È nato con la camicia

Perché si dice così?

Si dice di qualcuno a cui tutto sembra andare per il verso giusto. È fortunato, porta a buon termine qualunque impresa... Ma da cosa deriva questo detto?

Il feto, nell'utero materno, è avvolto da una membrana protettiva, detta amnio, che al momento della nascita resta nel ventre materno. In qualche caso, però, il neonato ha ancora la testa coperta da parte di questa membrana, e in certi casi, molto rari, l'intero corpo. Fin dai tempi più remoti, il fenomeno è stato considerato di buon auspicio. Nell'antica Roma, per esempio, le levatrici vendevano l'amnio agli avvocati, ad altissimo prezzo, sostenendo che un amuleto del genere portato sempre addosso conferisse loro un'eloquenza straordinaria e gli consentisse di vincere tutte le cause. Con il passare del tempo si è arrivati perfino a vedere nel fenomeno un intervento divino: in Francia, l'amnio veniva benedetto da un prete e, se assomigliava anche vagamente alla mitra episcopale, il neonato che lo portava addosso al momento della nascita veniva consacrato alla vita religiosa. Questa abitudine non è ancora del tutto scomparsa, in Francia, mentre gli inglesi, sempre molto pratici, quando si verifica un'eventualità del genere, mettono l'amnio in vendita, con inserzioni sui giornali o addirittura con manifesti. Pare che gli acquirenti accorrano in massa.



Vita da cani

Fotostorie



Foto d'archivio

Mentre in macchina, con un amico che mi faceva da autista, ci godevamo la frescura dell'aria condizionata, notiamo sulla strada un signore che porta a passeggio il suo cane al guinzaglio. La bestiola mostra evidenti difficoltà nel camminare sull'asfalto che non doveva essere proprio alla temperatura di un prato verde, ma il padrone non sembra accorgersene e lo strattona per farlo camminare più piano... Il mio amico richiama la mia attenzione, e io osservo: «Forse avrebbe bisogno di due paia di scarpe o almeno di saldali...», con riferimento al cane. E lui ribatte: «Io le scarpe le toglierei al padrone!». (dR)





LEGALIZZARE LA CANNABIS?

Intervista di Benedetta Frigerio all'oncologo Umberto Tirelli, www.tempi.it

Il 17 luglio scorso, per la prima volta in Italia, la legalizzazione della cannabis è passata dall'essere un tema solo dibattuto a rappresentare una possibilità concreta: è stata presentata alla Camera una proposta di legge sottoscritta da 218 parlamentari del Pd, M5S, Sel, Forza Italia e Scelta civica. «Il proibizionismo è fallito» è il refrain scelto dal promotore del ddl Benedetto Della Vedova per sponsorizzare l'iniziativa. Ma secondo Umberto Tirelli, direttore del dipartimento di Oncologia medica e primario della divisione di Oncologia medica A al Centro di riferimento oncologico (Cro), Istituto nazionale tumori di Aviano (Pn), le argomentazioni usate per portare avanti quella che lui definisce «una follia indifendibile», non reggono. «Ad esempio –

«Chi propone di legalizzare la cannabis eviti di appellarsi alla scienza: non sa di cosa parla»

– come si fa a sostenere che la soluzione alla diffusione della droga sia legalizzarla? Stiamo contraddicendo perfino la logica più semplice».

Professor Tirelli, dicono che legalizzare la cannabis permetterà di smantellare lo spaccio illegale e dunque di togliere risorse ai criminali. Cosa risponde?

Come si fa a non capire che se l'uso della droga diventerà legale il problema aumenterà? Allora, visto che gli omicidi proseguono nonostante la legge li punisca, perché non li legalizziamo? Perché non si fa lo stesso ragionamento con il femminicidio, i furti e tutti i comportamenti ingiusti e quindi perseguibili? Inoltre, si alimenterebbe comunque un altro mercato proibito, fatto di sostanze nuove, come quelle chimiche. Altrettanto assurdo è sostenere che è giusto legalizzare la marijuana perché anche l'alcol e il fumo non sono proibiti. È come dire: risolviamo questi pro-

blemi aggiungendone un altro che è pure peggiore, dato che alcol e fumo non sono nocivi quanto lo è la marijuana.

Ci spieghi.

La marijuana, a differenza del tabacco, può provocare alterazioni cerebrali, senza contare le conseguenze a medio e lungo termine sulla funzionalità del cervello e sul sistema immunitario. La cannabis poi danneggia i polmoni in maniera molto più violenta del tabacco, aumenta il rischio di cancro, indebolisce le facoltà cognitive, la memoria, l'attenzione, e quindi fa aumentare il rischio di incidenti stradali. Aggiungerei che, contrariamente a quanto si pensa, i giovani sono molto inclini ad assuefarsi. La marijuana li rende ansiosi, angosciati, sonnolenti, il che si ripercuote sul loro rendimento scolastico, sui rapporti interpersonali e sulla loro vita in generale. Infine, aumentano i casi di schizofrenia.

Come mai?

Se negli anni Settanta la quantità di principio attivo della cannabis era del 5 per cento, oggi siamo al 50-80. Non esistono droghe leggere e la cannabis è superpotente, spacciata soprattutto fra i giovani incoscienti dei rischi che corrono. Persino il quotidiano britannico *The Independent*, dopo aver condotto per anni una campagna anti-proibizionista, nel 2007 fece pubblica ammenda, spinto proprio dai dati allarmanti che hanno dimostrato il collegamento fra uso di cannabis e schizofrenia [*ne parliamo anche noi nel nostro piccolo: 'o Pertuso n. 50 pag. 9, ndr*]. Tutti gli studi scientifici più seri rilevano gravi problemi vascolari alle arterie del cervello. Per quanto riguarda il cancro, invece, la *British Lung Foundation* tre anni fa ha pubblicato un rapporto in cui emerge come il rischio di tumore al polmone provocato dalla cannabis è 20 volte maggiore rispetto a quello causato dalla sigaretta.

Eppure la proposta di legge Della Vedova parla di “fini terapeutici”, prevedendo anche l’“autocoltivazione” di marijuana a questo scopo.

Ci vuole un gran coraggio per mettere nero su



bianco una proposta del genere. In questo modo nell'immaginario collettivo si abbassa la percezione della pericolosità della cannabis, ma soprattutto si fanno affermazioni che non hanno nulla a che vedere con la scienza: l'uso terapeutico della marijuana riguarda l'assunzione di compresse con effetti del tutto differenti dallo spinello. Se i politici avessero davvero a cuore i malati, anziché liberalizzare la cannabis farebbero pubblicità a determinati farmaci, la cui efficacia nella terapia dolore è di gran lunga superiore.

L'abuso di droga cresce, però, e questo è un fatto. Come si risolve il problema?

Di sicuro il problema dei giovani esiste. Ma se volessimo risolverlo credo che tutti, dai genitori ai medici fino ai politici, per prima cosa dovreb-

bero opporsi con forza all'uso delle droghe e alla loro legalizzazione.

Umberto Veronesi, pur ammettendo che la marijuana «fa male», ha segnalato come un dato positivo i notevoli introiti fiscali incassati dal Colorado grazie alla liberalizzazione della marijuana. Cosa risponde al suo collega?

È come dire: lo Stato si arricchisce sulla pelle dei suoi cittadini e noi siamo contenti. Non si possono fare affermazioni simili a cuor leggero. Sì, con la legalizzazione lo Stato risparmierà anche i vent'anni di pensione che non dovrà pagare a quanti moriranno di tumore, ma a lungo andare uno scenario del genere sarà deleterio per tutti, perché avremo una società debole, fatta di drogati, malati e schizofrenici.

Addo' me mine si' menato



Pillole di saggezza

Il proverbio che vi propongo questo mese è il perno intorno al quale ruota un racconto che ho sentito tante volte, ma del quale non sono riuscito a trovare l'origine né il testo.

Stando ai miei sbiaditi ricordi, il fatto dovrebbe risalire a tanti e tanti anni fa, quando un re – forse pensando così di “ringiovanire” il suo regno – emanò un decreto in base al quale tutti i vecchi dovevano essere uccisi, gettandoli giù da un precipizio, e la sentenza doveva essere eseguita da un familiare prossimo del malcapitato.

In ossequio alla decisione del sovrano, un triste giorno, un giovane – che chiameremo Peppino – si caricò sulle spalle il vecchio padre e si avviò al luogo dell'esecuzione. Ma lungo la strada il padre continuava a ripetere, come una litania: «Addo' me mine si' menato», vale a dire: Nel luogo dove getterai me un giorno sarai gettato anche tu». Il giovane resistette poco a questo richiamo al buonsenso, poi prese la sua decisione: tornò a casa e nascose il padre in un vecchio forno in disuso.

Passò del tempo e nel regno si presentò un problema al quale nessuno riusciva a trovare soluzione. Peppino ne parlò con il padre, il quale gli fornì la risposta dettata dall'esperienza. Subito il giovane corse al palazzo e suggerì ai ministri del re la soluzione del problema. Il re rimase molto colpito dalla cosa; chiamò a corte Peppino e lo nominò suo consigliere personale. E Peppino, grazie all'aiuto del padre nascosto nel vecchio forno, seppe sempre rispondere adeguatamente alla fiducia che il re aveva riposto in lui.

Un giorno, però, non ce la fece più ad andare avanti con quella messinscena. Si fece coraggio e rivelò al re il suo segreto: il vero consigliere, il pozzo di saggezza e di esperienza, era il suo vecchio padre, che egli aveva rifiutato di gettare dal precipizio. Il re volle verificare di persona la cosa e, giunto alla casa di Peppino, fece liberare il vecchio padre e portò entrambi a corte. Il suo primo atto sovrano, dopo questa decisione, fu di abrogare quel decreto...

Sembra una storiella di quelle che, tanti anni fa – quando non c'era la tv –, i nonni narravano per tener buoni i nipotini, e forse è anche questo; ma, al di là della credibilità storica del fatto narrato, c'è una verità di fondo, per la quale quella frase è diventata un proverbio, cioè saggezza in pillole; potremmo anche tradurlo con: «Come tratti me, sarai trattato». (dR)



LE LACRIME DI SAN LORENZO

Ogni anno nel primo periodo di agosto vi è l'usanza di osservare il meraviglioso cielo stellato nella speranza di vedere una stella cadente, a cui è legata la tradizione che se nell'attimo in cui si vede una stella cadente, si esprime un desiderio questo si avvera. Le stelle cadenti quasi sempre si vedono nelle notti intorno al 10 agosto, festa di san Lorenzo, e perciò la tradizione vuole che si chiamino "le lacrime di san Lorenzo". Questo mese proprio di questo santo vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Lorenzo nacque verso il 230 d.C. in Spagna, forse da ragazzo vide le grandiose feste per i mille anni della città di Roma, celebrate nel 237-38 regnando l'imperatore Filippo detto l'arabo, perché figlio di un notevole della regione siriana. Poco dopo le feste, Filippo venne detronizzato e ucciso da Decio, duro persecutore dei cristiani, che morì in guerra nel 251. L'impero è in crisi, minacciato dalla pressione dei popoli germanici e dall'aggressività persiana. Contro i persiani combatte anche l'imperatore Valeriano, salito al trono nel 253: sconfitto dall'esercito di Shapur I, morirà in prigionia nel 260. Ma già nel 257 ha ordinato una persecuzione anti cristiana. Ed è qui che incontriamo Lorenzo, nella cui vita si sa pochissimo. È noto soprattutto per la sua morte, e anche in questo con problemi. Le antiche fonti lo indicano come arcidiacono di Papa Sisto II; cioè il primo dei sette diaconi allora al servizio della Chiesa romana. Assiste il Papa nelle celebrazioni, distribuisce l'Eucarestia e amministra le offerte alla Chiesa.

Viene dunque la persecuzione, e dapprima non sembra accanita come ai tempi di Decio. Vieta le adunanze di cristiani, blocca gli accessi alle catacombe, esige rispetto per i riti pagani. Ma non obbliga a rinnegare pubblicamente la fede cri-

stiana. Nel 258, però, Valeriano ordina la messa a morte di vescovi e preti. Così il vescovo Cipriano di Cartagine, esiliato nella prima fase, viene poi decapitato. La stessa sorte tocca ad altri vescovi e allo stesso Papa Sisto II, ai primi di agosto del 258 si racconta appunto che Lorenzo lo incontri e gli parli, mentre va al supplizio. Poi il prefetto imperiale ferma anche lui, chiedendogli di consegnare "i tesori della Chiesa". Nella persecuzione non sembra mancare un intento di confisca; e il prefetto deve essersi convinto che la Chiesa possieda chissà quali ricchezze. Lorenzo, comunque chiede solo un po' di tempo. Si affretta poi a distribuire ai poveri le offerte di cui è amministratore. Infine compare davanti al prefetto e gli mostra la turba dei malati, storpi ed emarginati che lo accompagna, dicendo: «Ecco, i tesori della Chiesa sono questi». Allora viene messo a morte. In un'antica *passio* si



racconta che venne bruciato sopra una graticola. Era il 10 agosto del 258. Il supplizio di San Lorenzo ha ispirato numerose opere d'arte dove viene sempre raffigurato con una graticola.

Nella notte che da secoli è consacrata alla memoria del sacrificio di San Lorenzo, la tradizione vuole che si vedano le stelle cadenti; queste non sarebbero altro che le scintille della graticola trasformata in orribile strumento di morte.

Più poeticamente Giovanni Pascoli nella poesia "X agosto" ha immaginato che le stelle cadenti della notte di San Lorenzo fossero lacrime del cielo.

Il martire Lorenzo è un santo tra i più amati dai cristiani che a lui innalzarono migliaia di chiese in tutto il mondo. Nel tesoro delle reliquie in Vaticano si conserva la testa di san Lorenzo.

La santa Madre Chiesa lo ha scritto nel grande libro dei santi attribuendogli la sua festa il 10 agosto giorno della sua nascita al cielo.



«RIPOSATEVI UN PO'»

Il brano evangelico di domenica 19 luglio (Mc 6,30-34) era in piena sintonia con il periodo estivo e il clima torrido che imperverava. Così, vuoi per colpa del caldo o per chissà quale scherzo dello Spirito Santo, ho pensato di ricavarne una riflessione alquanto “interessata”, qualcosa del tipo «*Cicero pro domo sua*», che possiamo tradurre con «Cicerone in difesa dei suoi interessi» (cfr. *'o Pertuso*, n. 126 pag. 13). Una riflessione adeguata al periodo vacanziero.

Nel brano della domenica precedente ci veniva raccontato di Gesù che, dopo aver fatto ai Dodici delle raccomandazioni di metodo, li invia, a due a due, ad annunciare il regno di Dio e a guarire i malati. La domenica successiva abbiamo letto il seguito della storia: i Dodici, terminata la loro missione, tornano da Gesù, si radunano intorno a lui e gli riferiscono «tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato». Ma la folla preme, al punto che essi «non avevano neanche il tempo di mangiare». E qui si rivela lo straordinario atteggiamento amorevole del Maestro verso i suoi discepoli. Percepisce il loro entusiasmo, ma anche la stanchezza derivante dall'aver portato a termine una missione pesante, e dice loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Cos'altro potrebbero essere queste parole se non la proposta di una “vacanza”? In disparte, da soli con lui, in un luogo deserto, per riposarsi un po'...

Quanti operatori parrocchiali, dopo un anno pastorale intenso, non amerebbero sentirsi dire qualcosa del genere dal loro “pastore”? E quanti “pastori” non amerebbero sentirsi dire le stesse cose dal loro Vescovo?... Sì, magari “da soli” ma

non con lui, sennò che riposo sarebbe?...

Che sogno! Chiudere “bottega” per un mese, andarsene da qualche parte a ritemperare il corpo e lo spirito... Naturalmente per la gloria di Dio e il bene delle anime!... Perché poi si tornerebbe al lavoro più “carichi”...

E non sarebbe un sogno perverso, da prete disamorato. Il Codice di Diritto Canonico stabilisce che: «A meno che non sussista un motivo grave, il parroco può assentarsi ogni anno dalla parrocchia per ferie al massimo per un mese [...]; in questo tempo delle ferie non vengono computati i giorni che il parroco dedica una volta all'anno al ritiro spirituale» (can. 533 §2). Peccato che non sia data la possibilità di cumulare le ferie non godute! In ventisei anni di ministero avrei accumulato ben due anni... E le catechiste? Forse un anno sabbatico riuscirebbero a metterlo insieme...

Ipotesi alquanto problematica, certo, e non solo per la reazione del Vescovo. A chi potrebbe affidare le pecorelle del gregge?

Lo stesso brano sembra suggerire una soluzione. Quando Gesù e i discepoli scendono dalla barca, nel luogo scelto per la “vacanza”, si trovano dinanzi quella stessa folla che avevano lasciato dall'altra parte. E qui entra in gioco Gesù: «Ebbe compassione di loro, perché *erano come pecore che non hanno pastore*, e si mise a insegnare loro molte cose» (il corsivo, ovviamente, è mio). Non vorrei sembrare troppo cattivo, ma credo proprio che, nel cambio, quella folla ci abbia guadagnato... Verrebbe da dire: «Gesù, pensaci tu!».

Non ci fate caso: è colpa del caldo!... Però, se ogni tanto facessimo nostra un po' dell'amorevolezza di Gesù, non sarebbe male, anzi.





DOMANDE PER TUTTI

In quali Città si trovano i monumenti sottoelencati?

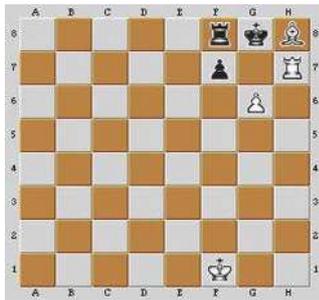
1. S. Maria del Fiore
2. La cattedrale di Notre Dame
3. L' Abbazia di Westminster
4. La Basilica di S. Pietro
5. Il castello del Valentino
6. La madonnina del Duomo
7. Il campanile di Giotto
8. La Basilica di Superga
9. Piazza Esedra
10. Statua della Libertà

SUDOKU MEDIO

8	7							
5		2	9	8				
4					7	2	1	
	5					9		2
	3			4			5	
2		7					4	
	6	1	2					4
				7	9	6		5
							3	9

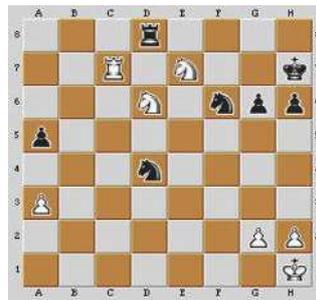
TEST SCACCHISTICO A5

Il bianco muove e vince



TEST SCACCHISTICO B1

Il bianco muove e vince



TEST SCACCHISTICO B3

Il bianco muove e vince



INDOVINELLI

1. Per la sala, vi dico,
era fissata,
e lei mi consumava
veramente;
io mi son preso
qualche distrazione
e quindi, vi confesso,
l'ho ingannata.
2. In gamba come lor
non c'è nessuno
e sembran nati proprio
col cavallo,
però, a lungo andare,
come vedi,
io me li devo
togliere dai piedi

Soluzione dei giochi del numero precedente

Test scacchistico f3: 1.Txc6+!, bxc6 (Rf7); 2. Txh6) ; 2.b7 (pedone va a promozione) e vince

Test scacchistico f4: 1. Re3 ...

° 1. ..., Txd4?; 2 Cf6 # scacco matto

° 1. ..., g6 (Cg6); 2. Dxd7#

° 1. ..., Ce6 ; 2. Cf6+ , Rf8; 3. Dd6#

° 1. ..., f6; 2. Cxf6+ , Rf7; 3. De6+. Re7 ; 4 Txg7+ , Cf7; 5. Txf7#

In quale Città italiana si trovano i monumenti sottoelencati?

1. Torino - 2. Pisa - 3. Bologna - 4. Roma - 5. Bergamo - 6. Cremona - 7. Venezia - 8. Siena - 9. Milano - 10. Modena

Mini crittografato:

A causa di un oproblema tecnico è andata perduta la soluzione di questo gioco. Chi l'avesse trovata, ce la invii (via e-mail) e la pubblicheremo citando il nome del mittente.

3	4	2	1	8	9	7	6	5
1	5	7	4	3	6	9	2	8
9	8	6	7	2	5	1	3	4
8	7	9	6	5	4	3	1	2
6	3	5	2	1	8	4	9	7
2	1	4	9	7	3	5	8	6
7	9	3	5	6	2	8	4	1
4	2	1	8	9	7	6	5	3
5	6	8	3	4	1	2	7	9